

## Borsa di studio sul paesaggio 2016

Ippolito Pizzetti. *Natura e giardino*

Lorenza Gasparella

### Boschi fatti parole e parole fatte boschi

Interpretazioni lessicali sulle forme e sulla cura

#### Allegato 1

#### Sulle forme: traduzioni e declinazioni

*«Capivo che ogni mondo aveva il proprio segreto e che la sola chiave per accedervi era la lingua. Senza di essa, il mondo che si voleva conoscere rimaneva impenetrabile e incomprensibile anche a restarci per anni. Inoltre mi ero reso conto di un nesso tra i nomi e le cose: mi accorgevo che avevo notato solo ciò di cui già conoscevo il nome. Per esempio mi ricordavo di un'acacia vista per strada ma non dell'albero che le stava accanto, che non sapevo come si chiamasse. Avevo capito, insomma, che quante più parole avessi conosciuto, tanto più ricco, pieno, variegato mi sarebbe apparso il mondo in cui mi trovavo».*

Ryszard Kapuściński, *In viaggio con Erodoto*

Guardando la trentennale attività delle Fondazione Benetton Studi Ricerche emerge come il “bosco” sia un tema ricorrente che appare in modo più o meno manifesto ma con sostanziale continuità nelle varie iniziative, dai primi laboratori, alle Giornate internazionali di studio, agli incontri pubblici dedicati al pensare e al fare giardino, ai workshop, fino alle rassegne cinematografiche. Ma è soprattutto in molti dei luoghi, insigniti dal sigillo Carlo Scarpa per il Giardino, che è possibile ritrovare la memoria del bosco, la sua magia e fascino, il suono della parola che lo esprime, le forme che assume. I boschi che si incontrano consultando l'archivio dei lavori della Fondazione sono principalmente boschi abitati, diversi per carattere e tipologia, ma accomunati dall'essere luoghi, spazi riconoscibili, caratterizzati da «un'organizzazione accogliente, dove gli aspetti di carattere progettuale sono coniugati con quelli di conoscenza profonda dei momenti dell'anno della vita dell'albero, di vita delle erbe, delle situazioni ecotonali che non riguardano solo le fioriture ma anche le forme e i volumi»<sup>1</sup>.

#### Désert de Retz

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
IV edizione, 1993

#### Forêt

La grande ordinanza del 1669 promossa da Jean-Baptiste Colbert, con i suoi cinquecento articoli fu la bibbia della silvicoltura francese fino, e oltre, la Rivoluzione. Nella Francia cartesiana, scopo di tutto era mettere ordine nel caos. Colbert concepiva il regno degli alberi più o meno come vedeva il regno degli uomini: diviso in classi precise, ognuna con rango e destinazioni specifici. In cima stava l'aristocrazia delle querce e dei faggi, un gradino sotto stavano le conifere, la borghesia del mondo vegetale. Anche gli artigiani dei boschi, frassini, tigli, carpini e castagni, avevano la loro funzione. Ma come esistevano briganti, contrabbandieri, vagabondi la foresta mal curata conteneva tutta una vegetazione incolta e disordinata.

Invece di procedere a tagli casuali dettati dalle esigenze del momento, il patrimonio forestale andava suddiviso in due risorse distinte: il *taillis composé*, la ceppaia destinata al taglio regolare, e la *grande futaie*, piantata a ondate successive e destinata a fornire legname pregiato nel tempo. Lo spazio per la fustaia andava creato disboscando interamente le aree utili e proteggendo le piantagioni di piccole querce dagli animali (e dagli

---

<sup>1</sup> Dall'intervento di Fabio Salbitano nel corso del seminario a invito “Boschi alla porta di casa”. Naturale inclinazione 2015.

uomini) con tutta una serie di opere di difesa — steccati, terrapieni, palizzate — degne del Vauban, il grande architetto delle fortificazioni del regno di Luigi XIV.

### **Désert**

La parola *désert*, nel secolo XVIII indicava un luogo appartato, un recinto privilegiato in un parco molto più grande. Menars, Ermenonville e anche Versailles ebbero il loro *désert*. Monsieur de Monville chiamando Désert la sua proprietà, lascia credere che il suo bene è soltanto parte di un insieme più grande che potrebbe inglobare il parco e la foresta di Marly, le terre di Joyenval e il bosco ceduo di Herbelay. Il Désert può dunque apparire come il *désert de Marly*. Il cartiglio di un acquerello sul Désert indica, infatti, «vista di un giardino inglese denominato Désert ubicato nella foresta di Marly».

Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).

Olivier Choppin de Janvry, "Desert de Retz, l'avventura di un ritrovamento" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

### **Viale degli Eroi a Tîrgu Jiu**

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

V edizione, 1994

### **Pădure**

Per più di mille anni, fino al XIII secolo, ripetute incursioni di popoli stranieri costrinsero gli abitanti dell'antica Dacia a rifugiarsi nelle foreste non solo davanti alla minaccia barbara emersa all'alba dell'era cristiana, ma tutta la loro storia. In quel periodo, era possibile attraversare l'intero paese, dai Carpazi fino al Mar Nero, senza non dover mai abbandonare la foresta. Essendo dovuti rimanere a lungo nei boschi, impararono a ricavare il più possibile dal legno. Nel distretto di Gorj, le case sono tutt'ora fatte di tronchi accatastati. La mano del contadino riesce ancora ad intaccare i tronchi appena tagliati in molti modi diversi. Inoltre riferimenti alla foresta pervadono il folklore rumeno e i romeni sono gli unici, in questa parte d'Europa a utilizzare le foglie come strumento musicale.

### **Ultra silvam**

Ancora oggi, quando qualcuno muore a Hobita, gli abitanti tagliano un abete e piantano l'albero sulla tomba. Si pensa che l'albero tenga compagnia al defunto. Anche la prima Colonna senza fine venne ricavata da un tronco d'albero alto circa nove metri, nel quale vennero intagliate tacche a zig zag. Quando Brancusi decise di spostarla, si legò una corda alla vita, assicurandovi una sega, e cominciò ad arrampicarsi. Arrivato vicino alla cima, lasciò cadere metà della corda, la passò attorno a una delle tacche, poi ridiscese fino a metà della colonna e cominciò a segarla. Il legno era duro, ma il taglio era perfettamente orizzontale, tanto che sembrava che la colonna fosse ancora un blocco unico. Discese, raccolse l'estremità libera e prese a tirarla pian piano finché la parte superiore della colonna cominciò a spostarsi lentamente scivolando a terra, sostenuta dalle corde legate agli alberi intorno. Poi si sdraiò e si mise a segare anche la parte inferiore della colonna. Ce n'era ancora circa un metro sotto terra ma era comunque la Colonna senza fine, indipendentemente dalla lunghezza. A Tîrgu Jiu, la Colonna senza fine è alta 29 metri e quaranta, un numero uguale al diametro del grande Tempio circolare della Sarmizegetuza dacica. Non si sa se Brancusi conoscesse il santuario. Note da sempre ai pastori e ai loro racconti, le rovine avevano per secoli riposato nel letto di rovi e licheni all'ombra di alberi altissimi sull'ultima terrazza del Monte Orăştie.

Alexandra Parigoris, "Brancusi at Tîrgu Jiu, the return of the prodigal son", *Burlington Magazine* 126 (1984). Traduzione in italiano con il titolo: Brancusi a Tîrgu Jiu, il ritorno del figliol prodigo.

Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino 1994: Giardino Brancusi a Targu Jiu in Romania* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1994).

Paola Mola (a cura di), *Constantin Brancusi. Aforismi* (Milano: Abscondita, 2001).

## La foresta della Memoria

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
VI edizione, 1995

### Skog

Al di là del Kattegat, nella Svezia meridionale, il territorio muta percettibilmente man mano che ci si sposta ad est. I campi e i pascoli della zona sud-occidentale divengono foreste di betulla e di pino. Nel XVIII secolo, la foresta era pressoché scomparsa a causa del pascolo intensivo e si ebbe un'estensione della brughiera con alcune zone puramente sabbiose, fino alla fine del XIX secolo quando iniziò un vasto programma di rimboschimenti. Più a nord, la densità delle foreste aumenta progressivamente, anche se specchi d'acqua interni, mettendo in contrasto la densa massa d'alberi con l'invaso riflettente dell'acqua, enfatizzano il ciclo lento della luce nordica e il passaggio da una dimensione cupa e misterica alla solennità data da un'inconfondibile orditura.

Nella penombra della foresta e ai margini delle radure, si celebrano ancora i riti pubblici, avvicendati da visite appartate di una comunità che ha riconosciuto nella foresta un segno di riconciliazione spirituale con la natura, un momento di miglioramento sociale e un conforto.

### Tallum

Tallum è un'estensione latinizzante della parola *tall*, che in svedese significa pino. Il sito era in gran parte coperto da una fitta foresta di pini diritti, che doveva essere selettivamente diradata con modalità razionali. I tronchi così sarebbero stati meglio illuminati, dando una maggior varietà di colore alla foresta in generale.

Lungo i bordi delle valli e nelle nuove radure furono piantate betulle, querce, sorbo selvatico, ciliegio e altre specie, affinché la scura foresta di conifere contrastasse con i più chiari alberi decidui. Sopra le tombe si decise di mettere a dimora salici piangenti, olmi a rami aperti, frassini penduli e lillà. In alcune aree vi erano pioppi bianchi, in altre ligustri e biancospini selezionati dalle siepi del posto.

Magne Bruun, "La forza della natura e la natura dei luoghi" in D. Luciani e L. Latini (a cura di) *Scandinavia: luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 1998).

Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, sesta edizione, 1995 alla Foresta della memoria* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1995)

Janne Ahlin, "Committenti, giurati, vincitori del concorso per il cimitero di Enskede", in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

## La Fresneda nell'Escorial

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
VII edizione, 1996

### Bosque

Nel settore occidentale e meridionale della Spagna, in particolare, in Andalusia ed Estremadura vaste estensioni territoriali sono occupate da pascoli alberati che, nell'aspetto, ricordano molto la savana. Lo strato arboreo è costituito per lo più da querce sempreverdi, in particolare da una specie di leccio (*Quercus rotundifolia*) e da quercia da sughero (*Quercus suber*). Rispetto ad altri pascoli arborati mediterranei, quelli iberici presentano una copertura arborea più rada e, ovviamente, un'estensione notevole che interessa milioni di ettari, spesso senza soluzione di continuità. Il termine "dehesa", documentato per la prima volta nel X secolo, si riferisce proprio a questi pascoli riservati ai bovini da lavoro e dai quali erano escluse le greggi transumanti.

### Dehesa

Nell'arco di un solo quinquennio, dal 1561 al 1566 vengono acquisite vaste aree a pascolo, a prato e a bosco, poi perimetrate, per più di tre chilometri. Esperti idraulici olandesi sovrintendono alla progettazione e alla formazione di quattro bacini d'acqua, dei quali il superiore, che è anche il maggiore, distribuisce l'acqua agli altri tre e a tutte le zone del compendio. Filippo II, nel 1565, concesse un privilegio con il quale indicava «il luogo de La Fresneda come terreno non di proprietà comunale, prativo e delimitato», facendone «grazia» al Monastero di San Lorenzo. Nell'aprile 1566 la piana della Fresneda era «molto bella» con l'erba e gli alberi che fiorivano «in tutta fretta». Anche se il bosco probabilmente ricopriva con la sua estensione gran parte dei terreni della Fresneda, Filippo II ordinò di incrementare le messe a dimora, popolando con maggior sfarzo

l'esteso territorio, allo scopo di abbellirlo. Le terre dell'«estensione» vennero ripopolate, man mano che migliorava la vegetazione esistente.

Luis Cervera Vera, "Il complesso monastico e cortigiano della Fresneda" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

Marta Nieto Bedoya, "Filippo II. committente, soprintendente, paesaggista, geografo" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

Aurelio Manzi, "Le antiche difese e l'uso dei boschi nell'Appennino abruzzese", in D. Luciani, P. Boschiero, F. Sabatini (a cura di), *Il Bosco di Sant'Antonio: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, 23. edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2012).

## Dessau-Wörlitzer Gartenreich

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
VIII edizione, 1997

### Wald

Nei primi decenni del XVI secolo mentre si celebrava quanto restava dell'Urwald, la selva Ercinia, fitta di alberi di druidica memoria come autentico paesaggio primordiale germanico, gran parte di essa stava cadendo sotto i colpi della scure. Alla fine del XVII secolo, sparite querce e faggi, si preferirono conifere a rapida crescita, per i rimboschimenti come riportato nei primi manuali tedeschi di selvicoltura, pubblicati intorno alla metà del XVIII secolo, che poco avevano a che vedere con il nostalgico rimpianto per le foreste di latifoglie delle antiche tribù. Generazioni di diligenti studiosi trasformarono l'arte di potare e sfrondare, innestare e piantare in una scienza che non solo univa erudizione storica e sapienza pratica, ma svolgeva anche un ruolo fondamentale nell'indurre il governo nazionale e i governi regionali ad assumersi la responsabilità della gestione del patrimonio boschivo.

Nel 1852 un decreto del governo di Anhalt-Dessau stabiliva che tutte le querce, indipendentemente dal fatto che crescessero su terreno pubblico o privato, erano proprietà del sovrano e appartenevano alla "foresta". In questo modo anche alberi vetusti che sorgevano isolati potevano essere dichiarati "foresta" e venire protetti di conseguenza.

### Arkadien

Un principe, Franz von Anhalt, nell'arco di alcuni decenni, dagli anni sessanta alla fine del XVIII secolo, realizza un paesaggio culturale idealizzato, una "Arcadia tedesca" in cui terreni destinati alla produzione e zone marginali dal valore estetico vengono messi in relazione da una successione di radure e corridoi prospettici. Ogni cambiamento del percorso, ogni punto di osservazione, ogni mutamento nel disegno e il fronte di ogni edificio servivano a portare nuove e diverse esperienze visive.

Nel Sieglitzer Berg a una fitta cinta di boscaglia situata ai margini subentra, verso l'interno, una seconda fascia di vegetazione meno fitta, con lunghi tratti di superfici erbose, opere di diradamento che appaiono come piazze e larghi sentieri. Fulcro di questa orditura è il punto di partenza degli assi visivi attraverso il bosco, che è anche il punto di maggiore luminosità di una successione di spazi sempre più rarefatti.

Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).

Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, ottava edizione, 1997, Dessau-Wörlitzer Gartenreich* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1997).

Antje Vollmer, "Le virtù del Gartenreich" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

Jost Albert, Trauzettel, "Ludwig Riqualficazione, rinnovo e abbellimento della campagna del Gartenreich" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

## Cerca do Mosteiro de Tibães

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
IX edizione, 1998

### Mata

La foresta è un elemento inscindibile dalla vita monastica in Portogallo. Secondo le cronache benedettine anche la montagna di San Gens, nel Portogallo settentrionale, accolse, in origine, anacoreti che nel bosco di querce seguivano la loro vocazione eremitica.

Successivamente, i seguaci di san Benedetto continuarono a collocare i loro monasteri in luoghi isolati o a monte dei centri abitati, trasmettendo alla popolazione le tecniche di dissodamento e di lavorazione della terra, di messa a dimora di alberi, in particolare castagni, sughere, querce, olivi, viti e alberi da frutto, di incremento di nuove colture, dotandole di efficienti sistemi di raccolta e distribuzione dell'acqua. Tali operazioni resero i monasteri poli ordinatori per le trasformazioni del territorio, in particolare del nord del Portogallo, rappresentando in maniera esemplare il rapporto tra monachesimo occidentale e cultura del paesaggio.

### **Cerca**

Il conte Dom Henrique, padre del primo re del Portogallo, accordò un importante beneficio al Monastero di San Martino di Tibães con la concessione delle terre adiacenti al monastero e, nel 1110, dichiarandole beni riservati. Le terre del monastero erano circondate da muri per «impedire i molti furti di legna» e «i danni causati dal bestiame». I muri inizialmente furono costruiti per racchiudere i terreni più vicini dentro la piccola cerca; più tardi si recintò anche molta terra incolta fino a creare la cerca del bosco, estesa per 40 ettari, il grande parco dei monaci. Qui nel corso del secolo XVIII, i monaci disposero presenze d'acqua, e percorsi attraverso il bosco secondo il gusto estetico barocco, che tratta lo spazio alla ricerca di illusioni ottiche grandiose e stupefacenti.

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, nona edizione, 1998, Cerca do Mosteiro de Tibães* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1998).

Aida Maria Reis da Mata, Maria Joao Dias Costa, "Una vita nuova per il parco dei monaci" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).

## **I Giardini del Castello di Praga**

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XIII edizione, 2002

### **Les**

A Praga, le connessioni tra Germania antica, primitivismo utopico e foreste si affermarono alla corte di Rodolfo II. In particolare, era stata commissionata da Rodolfo II tutta una serie di vedute montane del Tirolo e della Selva Boema, che a sua volta faceva parte dell'antica Selva Ercinia. Le cupe foreste riprodotte da Roelant Savery esprimono fedelmente quel genere di arcadia silvestre diffuso in particolare in Germania e nell'Austria danubiana. Fu proprio la presenza nei dintorni del Castello di Praga di estese foreste, uno dei motivi che spinsero Rodolfo II a trasferire la corte del Sacro Romano Impero da Vienna alla capitale boema. I documenti storici dal XIII secolo riferiscono che fu una grave carenza della disponibilità di legname ad indurre Giovanni I di Boemia a ristabilire un bosco nei pressi della città. Nel 1350, re Carlo IV ordinò la preparazione di norme rigorose per il controllo dell'uso dei terreni forestali. Anche se mai emanato, il regolamento testimonia lo stato di degrado delle foreste nei dintorni di Praga durante quel periodo. Il primo grande rimboschimento in epoca contemporanea venne intrapreso nel 1854 ed esteso tra il 1897 e il 1908 alle colline della città che erano state erose.

### **Příkop**

Nell'angolo più remoto del giardino del castello di Praga, l'architettura cede gradualmente alla natura, rappresentata dall'incolto Fossato dei Cervi, riconciliandosi con essa. Tutto è progettato intorno a questa idea centrale, lo scontro di natura e cultura; il modo in cui tutto lo spazio viene trattato richiama sistematicamente l'attenzione su questa polarità. Il muro, i prati confinanti, la rampa, la pavimentazione nel piccolo cortile di ingresso, il cono piatto dei gradini circolari, tutto ha l'effetto di attirare lo spazio e lo sguardo verso il verde territorio incolto del Fossato dei Cervi. La balaustra è un'ultima affermazione di civiltà prima dell'immersione nella vera natura caotica.

Tomás Valena "Plecnik's interventions in the context of Prague castle" in Zdenek Lukes, Danjan Prelovsek, Tomás Valena (a cura di) *Josip Plecnik: an architect of Prague castle* (Prague: Prague Castle Administration, 1996). Traduzione italiana con il titolo: Gli interventi di Plecnik nel contesto del castello di Praga /; traduzione a cura di Traduttori Associati.

Simon Schama, *Paesaggio e memoria* (Milano: Mondadori, 1997).

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero (a cura di) *I giardini del castello di Praga: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, tredicesima edizione: Treviso, 11 maggio 2002* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2002).

## I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XIV edizione, 2003

### δάσος

Due erano i termini comuni per indicare il bosco: hyle (ἄλη) e alsos (ἄλσος). Hyle poteva indicare tanto una regione boschiva quanto una foresta in sé, e poi, per metonimia, il legname ricavato dall'abbattimento degli alberi. Hyle ha perciò il connotato della natura selvaggia, che si sviluppa in imponenti formazioni arboree, impenetrabili e ostili all'uomo. Alsos designava un'area boschiva minore, sacralizzata dalla presenza di un'entità divina: il "bosco sacro" circoscritto, in genere recintato, «un luogo sacro brulicante di piante d'alloro, di olivi, di viti; e lo attraversa il dolce canto d'innumerevoli usignoli». Esiste una doppia connotazione, positiva e negativa, del bosco come realtà alternativa allo spazio organizzato della vita civica: una ferinità indomita s'incontrava e coesisteva con l'idea di luogo intrinsecamente sacro, sede dell'immanenza divina, tempio forgiato dalla natura. Il termine δάσος, in greco moderno, deriva da δασύς che in greco antico significava fitto, aspro.

### ἄλσος

Un sentiero in pietra che serpeggia attorno ai pendii delle colline del Filopappo, delle Muse, della Pnice e delle Ninfe, evitando i tronchi degli alberi più grandi conduce il viandante all'ombra di pini e ulivi. Il suo antico modello è il percorso, che circoscriveva l'Acropoli, seguito dai filosofi peripatetici nelle loro passeggiate. Le testimonianze della struttura della città e della forma del paesaggio in quest'area nei tempi antichi divennero il punto di partenza per riavvicinare l'accesso dell'Acropoli alla sua forma primordiale. Conduceva a questo luogo anche la Via delle Panatenee che non era stata preceduta da un progetto, ma aveva preso forma nel paesaggio a poco a poco, dal naturale andirivieni dell'uomo, con cui gli urbanisti dell'epoca classica non avevano interferito. Essi continuarono ad assoggettarsi alla prassi che prevedeva il mantenimento degli archetipi dai quali riuscivano abilmente a trarne il massimo vantaggio nell'organizzare lo spazio. Nel punto in cui ha inizio il sentiero vennero piantati ulivi, arbusti e specie erbacee originarie dell'Attica, piante che, disegni e scritte, indicavano crescere in questa zona nei tempi antichi.

Alberto Ferlenga, Pikionis: 1887-1968 (Milano: Electa, 1999).

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di) *I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quattordicesima edizione: Treviso, 10 maggio 2003* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2003).

Fausto Montana, *Il bosco e la polis: dallo spazio fisico e simbolico al motivo letterario* [online: [www.loescher.it/mediaclassica](http://www.loescher.it/mediaclassica)]

## Val Bavona

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XVII edizione, 2006

### Wold

Nella Svizzera Italiana le espressioni *fabula*, *gazium* e *tenso*, un tempo impiegate per identificare vari tipi di provvedimenti volti a disciplinare il godimento di beni comuni, permangono nella toponomastica ticinese. Fabula o *faura* indicava un bosco soggetto a severi divieti di sfruttamento, compreso l'inizio libero della fienagione o la raccolta delle foglie. Anche il gaggio era un bosco sottoposto a norme severe per quanto riguardava il suo sfruttamento, dal longobardo *gahagi*, terreno o bosco recintato e riservato, latinizzato in *gadium* o *gazium*. Il termine *tenso*, invece, indicava il divieto di pascolo, in determinati periodi dell'anno. Questi provvedimenti erano bilanciati dal "diritto alla legna" per i bisogni dell'alpeggio che non è mai stato contestato, anche se discussioni sorgevano in particolare su dove tagliare le piante, in quanto gli alpeggianti miravano al trasporto della legna verso l'*alpe* e le comunità al taglio dei boschi da portare al piano. Tuttavia nessuno poteva esportare legname da un *alpe*, fosse questo pubblico o privato.

### Madèè

Solo una decina dei 124 chilometri quadrati della superficie totale della Val Bavona sono vicini agli abitati del "piano", tutto il resto è in alto, accessibile solo percorrendo i sentieri, che si snodano su cenge a strapiombo sulla valle, e le scalinate, ricavate nelle forre e negli intagli della roccia. Considerata la ripidezza dei pendii, in particolare sul fianco sinistro, il suolo veniva sfruttato per il pascolo, più caprino che bovino e, sui monti, con

la falciatura del "fieno di bosco" che, stipato nei fienili o messo in reti e buttato dalle cenge, doveva giungere a valle per il nutrimento invernale del bestiame. Il *medaro* o *madè* era uno spazio di terreno, pubblico o privato, al di fuori dello spazio accessibile dal bestiame. Il medaro d'alpe si trova documentato solo dal 1513, e consisteva in un medaro pubblico riservato ai possessori o fittavoli di diritti alpestri. Condizioni favorevoli alla produzione di "fieno di bosco" erano le numerose radure che si creavano a seguito di tempeste, schianti da neve, valanghe o caduta di sassi, frane oppure a seguito dei tagli di parti del bosco.

Domenico Luciani (cura di), *Val Bavona: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, diciassettesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2006)

Martin Stuber, Matthias Bürgi, *Utilizzazioni delle foreste a carattere agricolo nel periodo 1800-1950* [online: [www.waldwissen.net/lernen/forstgeschichte/index\\_IT](http://www.waldwissen.net/lernen/forstgeschichte/index_IT)]

AA.VV., *Toponimi ticinesi (e grigionesi) della montagna* [online <http://elvetismi/toponimi>]

## Cappella di Otaniemi

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XX edizione, 2009

### Metsä

In Finlandia i momenti salienti della vita sempre più urbana, sono tuttora quelle feste delle quali la natura è parte integrante, in modo particolare la grande festa che segna il solstizio d'estate. Più di due terzi del territorio nazionale sono coperti da foreste, la maggior parte delle quali sono utilizzate e ciò fa della Finlandia il paese più boscato d'Europa. Pur estendendosi tra la zona continentale della quercia e le aride catene montuose della Lapponia subartica, poche sono le specie tipiche della Finlandia. Tra queste il pino (*Pinus sylvestris*, 48 per cento del patrimonio vegetale), l'abete (*Picea abies*, 34 per cento), la betulla (*Betula pendula*, 15 per cento) e, in minor misura, l'ontano e il pioppo tremulo. La foresta finlandese è uniforme, ma vi si incontrano spesso delle radure naturali. È profonda e fitta, non impartisce una direzione al movimento e il suo spazio appare ristretto eppure senza confini.

### Taigaan

Le caratteristiche uniche di Otaniemi sono la sua collocazione in parte nella foresta naturale, in parte in un ambiente già plasmato dall'uomo, in una zona di transizione tra paesaggio chiuso e paesaggio aperto. Le aree aperte precedentemente coltivate formano la struttura spaziale di base per i movimenti, lo stare e l'orientamento nella nuova configurazione. La cappella si trova nel punto topograficamente gerarchico, ma nascosta dagli sguardi e dai passaggi, nel grembo della natura - solitaria e indipendente. La finestra-parete convoca un lembo di foresta tramutandolo in pala d'altare. L'immagine vive con il clima - vento, pioggia, neve - e con il movimento degli animali del bosco - ma ciononostante rimane sempre un'immagine, astrazione della natura viva.

Tom Simons, Yliopisto Helsingin, "La natura prima di tutto" in D. Luciani e L. Latini (a cura di) *Scandinavia: luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 1998).

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero (a cura di), *Cappella di Otaniemi: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, ventesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2009).

## Bosco di Sant'Antonio

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XXIII edizione, 2012

### Bosco

Nocciolo, noce, corbezzolo, olivastro carrubo, querce, pino, pero, melo, ciliegio, sorbo, nespolo, castagno, azzerruolo, pruni, faggi e frassini sono le specie che prevalentemente compongono i boschi mediterranei. Sono citate negli antichi statuti come «alberi fruttiferi», specie legnose selvatiche con frutti idonei sia all'alimentazione del bestiame che dell'uomo e distinti dagli «alberi gentili», piante legnose coltivate per i loro frutti. Si tratta di complessi sistemi diversificati che fornivano molteplici prodotti e servizi.

La vegetazione naturale del paesaggio forestale italiano è stata storicamente modificata dall'uomo, in una precisa sequenza storica di paesaggi culturali/colturali che rappresentano il continuo adattamento a condizioni

ambientali difficili. Tecniche ingegnose e diversificate hanno fornito un contributo fondamentale alla costruzione e al mantenimento del patrimonio storico, culturale e naturale italiano producendo paesaggi di elevato valore.

### **Difesa**

Il portamento "a candelabro" degli alberi, tradisce l'antica destinazione a difesa del Bosco di Sant'Antonio. La *difesa* o *defenza*, in molti dialetti dell'Appennino centrale, indica un terreno chiuso, protetto, di natura demaniale o feudale soggetto a uso collettivo, in cui sono vietati o regolati in maniera restrittiva il taglio degli alberi o il pascolo. L'aspetto della difesa era quello del pascolo arborato, dove gli alberi erano inframezzati a radure e chiarie. Nelle difese, specialmente in quelle destinate ai bovini, gli alberi rivestivano un ruolo fondamentale poiché garantivano ombra al bestiame nella calura estiva e riparo dalle intemperie d'inverno. Di conseguenza, la loro presenza veniva strettamente salvaguardata. I cittadini godevano solo del diritto di raccogliere legna morta e di "capitozzare" gli alberi, ossia praticare una drastica potatura della chioma, effettuata al duplice scopo di impedire un eccessivo ombreggiamento del suolo, che avrebbe avuto ripercussioni negative sulla crescita dello strato erbaceo, e per la produzione di frasche che costituivano una risorsa alimentare supplementare per gli animali domestici.

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Francesco Sabatini (a cura di), *Il Bosco di Sant'Antonio: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 23. edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2012).

Seminario a invito "Boschi alla porta di casa". Naturale inclinazione 2015. (Intervento di Giuseppe Barbera)

### **Osmače e Brežani**

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XXV edizione, 2014

### **Šuma**

La Collina degli Eroi, il vecchio cimitero di Tuzla, è un bosco di tuie e betulle, un parco di faggi e ippocastani, un giardino di alberi da frutto, biancospini e rose selvatiche. Tutti i cimiteri di Bosnia assomigliano alla Collina degli Eroi; tutti trasmettono una leggiadria che è propria dei giardini delle grandi regge o dei chiostri delle abbazie. Lungo i viali fiancheggiati dai tavolini di pietra dei giocatori di domino, nei prati di erba medica disseminati di lapidi, nelle tombe disperse tra i meli e i susini, nel folto dei boschetti, regna una domestica familiarità. La città di Tuzla ha bruciato gli alberi dei suoi viali e i mobili delle sue case per farsi un poco di caldo negli inverni dell'assedio, ma non ha toccato le tuie e i cipressi della sua Collina degli Eroi. I ragazzi più coraggiosi della città hanno sfidato i cecchini per andare a mangiare le prugne e le mele della collina, per portarne ai fratelli e ai cugini, ma non ne hanno mai staccato un ramo per fare più in fretta.

### **Saltus**

Sučeska e dintorni ha il tipico paesaggio silvo-pastorale del *saltus* e cioè di selve e pascoli con qualche appezzamento a seminativo. In particolare i boschi del *saltus*, fin dall'epoca romana, offrivano, in particolare, legna da ardere e carbone, oltre ad essere utilizzati come pascolo per gli allevamenti e le greggi della comunità. Dove la terra coltivata occupava solo una piccola parte del territorio, veniva protetta dalle mandrie e dalle greggi, che si trovavano nei pascoli arborati, con recinzioni. L'*ager* e il *saltus* erano quasi completamente integrati quando maggesi e campi mietuti venivano utilizzati temporaneamente come *saltus* secondo un sistema di rotazione, dove i campi erano dedicati a tre diversi usi: alla coltivazione di cereali invernali, di cereali primaverili o legumi e ai pascoli.

Maurizio Maggiani, *Il viaggiatore notturno* (Milano: Feltrinelli, 2005)

Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Andrea Rizza Goldstein, *Osmače e Brežani: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 25. Edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2014).

### **Maredolce-La Favara**

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino  
XXVI edizione, 2015

### **Ghabah (غابة)**



Foreste profumate di agrumi. Foreste. Così venivano definite dai viaggiatori, gli agrumeti della Sicilia o della Campania, ma anche le piantagioni di boschi di mandorli e di ulivi della Puglia. Del bosco in senso stretto condividono alcuni aspetti, primo tra tutti la diversità. I sistemi agroforestali mediterranei sono poli-culturali e poli-specifici in altissima misura. La complessità genetica di un vecchio agrumeto, di un vecchio castagneto, di un vecchio carrubeto, di un vecchio uliveto, che non hanno, evidentemente, la struttura semplificata, geometrica di un frutteto industriale, la loro complessità funzionale e strutturale li avvicina molto di più ad un bosco.

### **Jannat al-ard (جنة الارض)**

L'acqua e ancor più i sistemi di irrigazione hanno contribuito a formare un ecosistema peculiare, così come l'elevata diversità dovuta al succedersi di specie e di varietà, per ragioni fitosanitarie e commerciali, ma che – a esclusione di poche porzioni della Conca d'Oro – non si eliminavano a vicenda bensì si sovrapponevano. Tutto ciò ha determinato la strutturazione, nei vecchi giardini, di differenti strati vegetali dovuti alla coesistenza di specie di diversa altezza (bagolari, noci, nespole del Giappone, agrumi) e la caratteristica quasi selvatica del bosco agrumario, con un habitat simile a quello forestale. All'abbandono delle pratiche agricole, quando non seguito da cementificazioni, segue spesso una "rinaturalizzazione" nelle zone più integre, a opera di bagolari e allori, che trasforma in un bosco semi-naturale l'ex-agrumeto.

Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di), *Maredolce-La Favara: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, 26. edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2015).

Seminario a invito "Boschi alla porta di casa". Naturale inclinazione 2015. (Intervento di Giuseppe Barbera)

### **Le foreste dei meli selvatici del Tien Shan**

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXVII edizione, 2016

#### **лес**

Nell'antico calendario slavo, gennaio era chiamato Сечень (Siečień), il tempo del taglio, marzo Березозол (Bieriezozol), il tempo del fuoco, quando dovevano venire bruciate le aree nei boschi di betulla per ricavarne terreni da coltivare, più fertili rispetto ai terreni dove erano cresciuti i pini. Липец (Lipiec), era luglio, il tempo della fioritura. Foresta nera, черный лес (chernyy les), era il nome popolare per le foreste di quercia, betulla, pioppo tremulo e altre latifoglie e deriva dal forte contrasto delle sagome nere degli alberi senza foglie in inverno contro la neve bianca. La foresta rossa, красный лес (krasnuy les), è la foresta rada di conifere dalla corteccia rossastra, ma il nome esprime anche un valore estetico (красный krasnuy, significa rosso, ma in questo caso viene usato nel suo antico significato di bello). Il contadino russo conosceva dove poteva ottenere i migliori materiali da costruzione, dove raccogliere la resina, dove cacciare e dove tagliare il miglior fieno perchè erano gli stessi termini della lingua popolare che riflettevano le caratteristiche di ciascuna foresta.

#### **алма**

Almaty (Алматы), ex capitale del Kazakistan, è "luogo ricco di mele". Alma-Ata (Алма-Ата) denominazione sovietica di Almaty si può tradurre letteralmente come "nonno delle mele". Nella regione del massiccio del Djungarsky è ancora possibile trovare l'autentica foresta primaria di rosacee. Tra i grovigli di alberi, arbusti, cespugli, ortiche e rovi crescono popolazioni di oltre un milione di *Malus sieversii* che colonizzano fianchi scoscesi e cime pedemontane fino a 2400 metri di altitudine. Nella regione del Tarbagatai, l'habitat più settentrionale del *Malus sieversii*, non si formano foreste nel vero senso della parola, ma boschetti, costituiti da due-trecento alberi. Nella regione dello Zailiysky caratterizzato da alte montagne che circondano Almaty, esistevano un tempo vere e proprie foreste primarie, che però sono andate distrutte per l'80% a seguito delle deforestazioni dell'Unione Sovietica avvenute a partire dal 1930. Aymak Djangaliev venne reclutato per le operazioni di sradicamento ma rifiutò di partecipare, indirizzando, al contrario, gran parte della sua attività alla creazione di 15 riserve genetiche su una superficie di 1719 ettari per la rigenerazione di queste foreste.

V. K. Teplyakov, Ye. P. Kuzmichev, D. M. Baumgartner, R. L. Everett, *A History of Russian Forestry and its Leaders*, (Washington: Washington State University, 1998) [online: <http://old.forest.ru/eng/publications/history/index.html>]

Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Catherine Peix (a cura di) *Le foreste dei meli selvatici del Tien Shan: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, 27. edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2016).